ANNO 2. Torino, Lunedì 17 dicembre 1849. *Num.* 308

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12	» 22
franco di posta nello Stato	» 13	» 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.

Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.

Le lettere ecc. indirizzarle franche d Posta alla Direz. dell' OPINIONE.

Non si darà corso alle lettere non affrancate.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 16 DICEMBRE

STRADE FERRATE

La questione di costrurre le strade ferrate piuttosto per conto dei governi che di private compagnie fu lungamente discussa, e per entrambi i sistemi vi sono molte buone ragioni.

Quelli che vogliono la costruzione per conto dello Stato, dicono:

Che nessuna cosa è più gelosa d'alienarsi che la viabilità di un paese, la quale non dovrebbe mai cadere in mano di privati speculatori, perchè è un vincolo che impedisce molti beneficii e può recar molti danni, e contano principalmente i seguenti:

1. Dicono, che nella costruzione le private compagnie cercano solamente le linee di maggior guadagno immediato, senza aver viste per un futuro per loro troppo distante, massime se la concessione è temporaria.

2. Nella costruzione procedono in modo che le opere non durano come quelle che si costruirebbero dal governo, e possono anche spingere l'economia a tal segno da renderne l'uso pericoloso.

3. Eserciscono l'attivazione delle strade colla sola mira del loro privato guadagno, sia limitando la velocità e la frequenza delle corse, sia maltrattando i passeggieri nei posti infimi, perchè vadano ai posti di prezzo maggiore.

4. Nel personale sia di costruzione, che di attivazione non scelgono il migliore, ma danno luogo alla protezione dei direttori.

5. Cercano di tenere i prezzi più alti che sia possibile e non permettono di raggiungere quel *maximum* di buon mercato che coll'andar del tempo i governi potrebbero procurare.

6. Danno luogo a monopoli principalmente nella spedizione delle merci con private intelligenze o con favori cui è difficile di ovviare.

Ora ecco quali ragioni oppongono i fautori delle strade ferrate fatte per conto di private compagnie:

Dicono, che la doppia invenzione delle strade ferrate e della locomozione a vapore sono due grandi scoperte la cui propagazione deve procurarsi come ed anche più di altra qualunque, e che ben si sa che il miglior mezzo per assicurare tali propagazioni è di affidarle all'industria privata che è sola capace di misurare il vero merito e l'importanza di qualunque utile invenzione. — Che la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate racchiude in sè tanti elementi dipendenti dalla privata industria, che è meglio lasciarne alla medesima il regime. — Che per mezzo di private compagnie si possono fare molte utili strade, che non si farebbero dai governi, e si condannano alla meritata dimenticanza i progetti assurdi. — Rispondono poi categoricamente alle suaccennate accuse:

1. La scelta delle linee è meglio giudicata da coloro che devono risponderne colla loro borsa sul risultato economico dell'impresa. I più grandi scandali in fatto di linea essersi appunto verificati nelle strade costrutte per conto dello Stato. Le influenze e le corruzioni essere molto più facili nelle cose amministrate dai governi, che in quelle che lo sono dai privati. Per ultimo avere i governi spesse volte interessi differenti dai governati.

2. Nella costruzione delle strade fatte per conto dei governi procedersi con enorme scialaquamento di danaro. Gli ingegneri che le dirigono non aver altro scopo che di assicurare la loro fama con eccessiva solidità in tutte le opere. Spessissimo anzi lasciarsi questi trasportare dal loro genio artistico di introdurre vezzi architettonici nella costruzione delle opere stradali e pensare moltissimo a procurarsi una fama anche su tale rapporto. Oltre questa mania di lusso artistico si verifica spesse volte l'altro di mancanza di studio nei tracciamenti. — Un governo fa praticare studii ordinari per una data linea; i progetti che sono presentati, vengono appaltati; il variarli costituirebbe un attentato contro la sagacità dell'ingegnere che li propose e che ne è quasi sempre anche il direttore.

L'appaltatore o non vede la grande economia che una data variazione presenterebbe, o vedendola non osa parlarne per non inimicarsi chi è giudice del suo operare, e d'altra parte l'economia diminuendo la quantità delle opere diminuisce anche il suo guadagno.

Si vedono molte volte eseguirsi i lavori per la costruzione di una strada su di una linea che non dovrebbe essere stata che la base per istudiarli. Fino a che i progetti restano nelle mani del Governo nessuno può conoscerli ed esaminarli; tracciati che sieno sul terreno, anche il più rozzo contadino vi scorge emende che porterebbero grandissima economia. Ma prima che tali osservazioni per la lunga trafila della gerarchia burocratica giungano all'orecchio di chi dovrebbe provvedere, l'opera è già in corso di avanzata costruzione e non vi è più rimedio. — Nel caso delle compagnie invece tutti hanno il diritto di esaminare e di parlare, molti hanno interesse di ascoltare, e chi dirige niente meglio desidera che di accorgersi in tempo per fare il suo dovere.

La gloria degli ingegneri in questo caso è di mostrare che sanno emendarsi in tempo e che più loro sta a cuore l'interesse della Compagnia che la propria pretensione d'essere infallibile. Quanto al non eccedere nell'altro estremo cioè fino al mancar le opere della voluta solidità non è così facile che ciò possa accadere, perchè la compagnia farebbe una pessima speculazione di porsi in pericolo di dover rinnovare a sue spese parte dei lavori, ed incontrare ad un tempo il danno pel lucro cessante dell'esercizio della strada.

3. Per l'attivazione, è certo che le strade attivate dai Governi non possono far calcolo sullo zelo dei loro agenti come quelle attivate per conto delle Compagnie. Questa mancanza di zelo pregiudica non solo la parte economica ma anche il vero esercizio della strada. Si suol perdere un tempo immenso non tanto per mancanza di velocità che è lasciata in balìa dei macchinisti, come per la durata delle fermate che si fanno con una non curanza appena credibile. Accade che per un viaggio di tre ore, per esempio, se ne perde una nelle fermate. S'è veduto nei treni ordinari questo abuso andar tant'oltre fino a ridurre il tempo totale del viaggio a poco meno di quello sulle strade ordinarie. È vero che vi fu in alcune strade ferrate per conto delle Compagnie l'abuso di maltrattare i passeggieri delle infime classi per obbligarli ad andare nelle classi di prezzo maggiore. In Inghilterra si mandavano i passeggieri di terza classe allo scoperto (in quel clima) obbligati a stare in piedi negli stessi vagoni che servono pel trasporto delle pecore e dei porci. Ma fu un abuso ben tosto represso, ed a cui si ovvia con appositi obblighi nelle concessioni che si fanno alle Compagnie. Quanto alla frequenza delle corse, le strade attivate dai Governi sono quelle in cui se ne fa il minor numero possibile, perchè tale è il voto di tutti gli agenti che vi sono impiegati e che naturalmente amano di lavorare il meno possibile. Le Compagnie sanno che hanno un capitale costante, un personale pagato, e che poca differenza di spesa vi è nel moltiplicare le corse e se appena si presenta la probabilità di buon successo, convien farlo per la speranza di far sviluppare maggiormente il movimento dei passeggeri.

D'altra parte la frequenza eccessiva che conducesse ad una pura perdita, come non si farebbe dalle strade attivate dai governi, non dovrebbe neppure pretendersi da quelle attivate dalle compagnie. È certo che una compagnia sta continuamente spiando tutto quello che le può convenire di fare per accrescere il mo-

APPENDICE

I MARTIRI DELLA LIBERTA' ITALIANA

DAL 1794 AL 1848

memorie raccolte

DA ATTO VANNUCCI

Torino, Guigoni e Comp. editori.

Se l'esempio è stimolo a tutti, è potentissimo ai giovani caldi d'affetto, alieni dal calcolo e sommamente capaci di entusiasmo, senza del quale rado avvien che si faccia opera grande e generosa. Però tutti coloro che attesero ad educarli, ad indirizzarli alla virtù od alla gloria, usarono di alternare ai precetti gli esempi onde più facile riescisse la persuasione e più vivo sorgesse il desiderio di seguirli. Ciò che si dice dei giovani vale anche pel popolo, il quale, per le condizioni in cui si trova, segue più facilmente gl'impeti del cuore che la riflessione, e si stanca ben presto delle dottrine che lasciano inerte il sentimento. Dietro questo principio tutte le nazioni, anche meno colte e civili, ebbero costume di onorare i cittadini che specialmente avevano bene meritato dalla patria, onde la generazione presente accogliesse degnamente il retaggio delle passate, i figli compissero quanto i padri avevano preparato, e il popolo informato alle virtù cittadine s'avvezzasse ad operare e a soffrire per la terra su cui viveva. Se la patria impone dei sagrifizi, è anche giusto che essa offra un compenso, e niuno è all'uomo più caro e desiderato di quello che ne perpetua la memoria fra coloro che rimangono.

Questo scopo nazionale della storia e della letteratura, questo sussidio utilissimo all'educazione del popolo e della gioventù, gli scrittori italiani, vegliati da un'ombrosa censura, o non ebbero o non potevano avere: i nomi di coloro che avevano tentato giovare alla patria nel primo dei suoi desideri e dei suoi bisogni, l'indipendenza, dovevano essere dimenticati e maledetti: guai però a chiunque osasse raccontarne la vita o levarne il compianto; come i reprobi dannati al fuoco eterno, nessuno poteva dar loro un conforto od ergere per essi una preghiera. Se le memorie di questi martiri non andarono disperse, ciò debbesi all'affetto istintivo che il popolo consacra a chi tenta fargli del bene e al debole eco tramandato dalla stampa straniera.

A sopperire a questo vuoto, ad educare la gioventù con virtuosi esempi, a rendere per così dire santo e popolare il culto dovuto ai primi martiri del movimento italiano, a togliere il pregiudizio comunemente invalso che solo gli antichi potevano essere forti, intrepidi e grandi, il signor Atto Vannucci di Firenze diede in questo libro alcuni cenni sugli italiani che nel secolo XIX incontrarono la morte, la prigionia o l'esiglio per amore di patria e di libertà. Opera utilissima ed assai opportuna in questi tempi in cui gli animi possono rimanere accasciati dalle sventure, e la gioventù, tolta di fede e di speranza, impotente a cose grandi, disperdere le proprie forze in cose vane ed inutili sagrifizi. Celebrando coloro che si sono immolati alla patria, riandandone i sagrifizi e i dolori, nasce tra gli estinti e i superstiti, come una misteriosa corrispondenza di affetti, la quale è la più splendida prova che tutto non muore coll'uomo, che tutto non termina ad un sepolcro, che i tempi mutano per dar luogo alla giustizia ed al diritto.

Un tema sì alto impone non men alti doveri. A fronte di questi uomini che pagarono alla patria un tributo di sangue, le ire, gli studii di parte, le opinioni devono tacere per dar luogo alla verità, a quell'unico sentimento che gli animava in vita. Scoverchiamo le loro tombe, chiamiamo la storia a giudicarli, interroghiamo le loro ceneri per conoscere il pensiero ond'erano animati, ma non chiamiamoli a parte degli errori e delle opinioni nostre, non prendiamoli a pretesto per adulare le moltitudini, per fiancheggiare le nostre teorie. Ciò non sarebbe omaggio, ma profanazione: e renderebbe immagine di quelle iscrizioni che narrano la vita di un defunto non qual fu, ma quale i superstiti l'avrebbero desiderata. Da memorie scritte in tal modo qual utile se ne potrebbe attendere? Come credere che i lettori le ascoltino e ne facciano tesoro, se ad ogni tratto vi trapela la passione di chi le dettò? Qual reverenza si dovrebbe alla storia divenuta stromento di fazione?

Da Dante a Petrarca, da Petrarca a Macchiavello, e da questo sino a noi, la storia e la letteratura italiana ha sempre bandito il principio dell'indipendenza, della cacciata dello straniero; e non passò secolo in cui non vi fosse alcuno che raccogliesse questa parola e tentasse di metterla ad effetto. Chi ignora i nomi di Rienzi, di Stefano Porcari, di Girolamo Morone che, a

vimento su di una sua strada, e che farà almeno per esperimento molti tentativi, a cui gli agenti di un governo non si darebbero neppure la pena di pensare.

Quanto poi all'economia di attivazione è fuori di dubbio che valga la pena di farne il paragone. La gestione di una strada di ferro è un tal insieme di tante piccole e grandi provviste di materiali e di pagamenti, di mercedi che lo zelo solamente di chi ne ha interesse diretto può arrivare a compierle colla massima economia. In ciò sta veramente l'essenziale questione della speculazione delle strade ferrate dacchè si videro strade pressochè a parità di circostanze ed anche la medesima strada consumare per le proprie spese ora il 60 ora il 30 per cento dei proprii introiti a misura che erano differentemente amministrate.

4. La scelta del personale per costruire ed attivare una strada ferrata non è l'ultima delle garanzie per ottenere un buon risultato. Avanti alle compagnie che hanno per iscopo il loro interesse, devono tacere tutti gl' intrighi, e se per abuso se ne introducono, i loro effetti si vedono e si rimuovono prontamente. Coi governi, massime i costituzionali, si sa qual sia la via di ottenere gl'impieghi in tutte le amministrazioni pubbliche. È il difetto inerente a questa forma di governo e che necessariamente sussiste con esso. La responsabilità dei ministri trae seco necessariamente il capriccio nell'ammessione agli impieghi. In questo ramo poi tutto nuovo delle strade ferrate nel quale non vi sono nè capacità riconosciute, nè servigi precedentemente prestati, l'arbitrio va oltre ogni misura. Le strade ferrate sono un'istituzione di pubblica beneficenza colle nomine di jus-patronato dei ministri.

5. La speranza che hanno alcuni di veder le strade ferrate attivate a prezzi minori quando lo siano per conto dei governi, è forse la ragione più imponente che sappiano addurre i sostenitori di tal sistema. Sperano essi tant'oltre fino a credere che un giorno la locomozione potrà diventare quasi gratuita, almeno per le classi più infime, perchè sperano che cogli anni possa essere rimborsato il capitale delle spese di costruzione e non resti più che a sostenere le spese di mantenimento. Ma si può precisamente loro rispondere che se vi ha un mezzo per arrivare a questo da loro sperato limite di buon mercato della locomozione delle strade di ferro, si è precisamente quello di darle in concessioni temporarie a compagnie private che le costruiscono a loro spesa e pericolo, per farne poi consegna gratuita allo stato che loro ne fece la concessione. Potrebbe forse accadere che le compagnie non si fossero ancora rimborsate del capitale da loro anticipato, ma l'epoca della consegna verrebbe non ostante, e quello che nell'un sistema non è che una speranza diventa nell'altro una certezza. Ora le concessioni si fanno per tempo determinato ed in alcuni casi non vanno oltre a 25 o 30 anni. Non potrei immaginare che una strada, anche nelle più favorevoli circostanze, avesse la sorte di essere amministrata in modo da un governo che entro si breve spazio di tempo, oltre al soddisfare agli interessi annuali facesse tal cumulo di guadagni netti da rimborsare anche tutte le spese di primitiva costruzione.

6. È vero che si verificarono su alcune strade tali combinazioni che scoprirono un abuso introdottovi, in forza del quale le compagnie cui era stata concessa l'attivazione della strada d'accordo con certe case di commercio vi facevano praticare il trasporto delle merci con taluni speciali favori sì da mettere in dubbio l'eguaglianza dei diritti di tutti i commercianti e da stabilirvi un vero monopolio. Ma non vi ha invenzione di cui l'industria dei più accorti non abbia saputo trar profitto a danno degli interessi altrui. Ora però che è conosciuto l'abuso, è facile l'ovviarvi colle condizioni preliminari della concessione nella quale si nieghi qualunque favore apparente o segreto per chi che sia sull'uso della strada ferrata. Trattandosi di un negozio che si fa a vista del pubblico e di un'impresa che deve tenere regolari registri della sua gestione, è fuori di dubbio che non sia a temere di segrete combinazioni contrarie al prescritto dall'originaria concessione.

Approfittando di tutte le ragioni sopra esposte in favore dei due sistemi, e più ancora prendendo norma dell'esperienza dei risultati che s'ebbero nei diversi stati che seguirono piuttosto l'uno che l'altro di essi, si può giungere ad una conclusione importante per quegli stati che non hanno ancora terminato di costrurre le loro strade. Si vede che un paese il quale avesse grandi risorse finanziarie, ed a cui poco importasse un eccesso di spesa compensata in qualche modo da un eccesso di solidità e dalla soddisfazione della magnificenza dei pubblici lavori potrebbe rimanere in dubbio se gli convenga conservare per proprio conto la costruzione ed attivazione di quelle strade sulle quali fosse certo di vedere svilupparsi un grande movimento di persone e di merci. Ma per qualunque paese le cui finanze si trovassero in limitate condizioni e che avesse ad intraprendere la costruzione di tali strade, la cui utilità non possa essere guarentita oltre la misura d'interesse equivalente a quella che costa di danaro ai governi, calcolate tutte le possibili evenienze in un certo numero d'anni, per tali paesi, diciamo, la costruzione ed attivazione delle strade ferrate per conto delle private compagnie non può rimanere dubbia. Le concessioni però da farsi a queste compagnie vogliono essere stabilite con molta prudenza sotto il doppio rapporto di garantire al paese il buon uso della nuova comunicazione, e sotto l'altro di presentare agl'interessati un'impresa seria e ben calcolata. Il lavoro che prepari la formola di una concessione per una strada di ferro ad una compagnia, è riservato ad uomini che abbiano in questo genere una consumata esperienza e ben conoscano le condizioni del paese a cui la concessione si riferisce. Alcune principali avvertenze emergono da quanto venne sopra esposto. Nell'accennarle conserveremo sempre il medesimo ordine di materia:

1. Se una compagnia chiede una concessione sopra una linea da lei proposta, meglio sarà di lasciarne a lei la responsabilità del risultato. Ogni variazione suscita discussioni che fanno perdere moltissimo tempo e quasi sempre senza frutto. In questo genere di proposte colui che esamina un progetto fatto da un altro suole ricercarne e vederne più facilmente i difetti che non i pregi, e succede spesso che l'autore d'un progetto ha già egli stesso pesato il merito di quelle variazioni che ad un altro sembrano a prima vista convenienti.

Per conoscere il merito di una variazione bisogna che il proponente la introduca nel progetto e la compisca nella sua ipotesi, il che non succede quasi mai. Se lo Stato vuol fare eseguire una strada su di una linea propria, deve però sempre lasciarne la libertà dell'esecuzione nei limiti che non alterino le comunicazioni dei paesi, quali il Governo gli ha indicati nella propria linea. Ma vi sono variazioni di un'enorme importanza dal lato economico che non variano punto il risultato voluto dallo Stato.

In questo caso, stabilito il passaggio pei principali paesi, si deve aggiungere un limite per le pendenze, un limite per i raggi delle curve, poi lasciare alla Compagnia tutte le risorse che l'arte sa offrire per ottenere il medesimo risultato con minore spesa. Non vi può essere concessione più stupida di quella che legasse una Compagnia ad un dato progetto artistico, perchè si toglierebbe appunto tutta la risorsa alla speculazione, la quale consiste in quella fede che accorda all'industria privata un'avvedutezza maggiore nello spendere il proprio danaro. Anche il tipo normale della strada di ferro propriamente detta può essere prescritto, come la forma ed il peso dei *rails* e loro sostegni, le dimensioni principali della strada, la larghezza ed altezza dei *tunnel*, il modo di difesa, quello di accesso e di passaggio, infine tutto ciò che può interessare l'uso delle altre strade e la pubblica sicurezza; ma si deve sempre star lontano da rigide prescrizioni che possono dar diritto ad un pubblico funzionario di venire ad esercitare il suo capriccio sull'interpretazione dell'adempimento di una data condizione della concessione. Questi capricci sono molto più frequenti che non lo si crede, e molti visi abbandonano anche per solo scrupolo di fare il loro dovere e di stare alla lettera di una convenzione.

2. Sulla durata delle opere fatte dalla compagnia si può prescrivere la condizione generale che devono trovarsi in buon uso alla fine della concessione e senza bisogno di riparazioni, ma si può di più prevedervi con qualche ragionevole prescrizione sulla qualità del materiale da impiegarsi, sul peso dei *rails* e loro appoggi come si è già citato nell'altro articolo. Il mobiliare della strada e principalmente le locomitive e *vagons* non formano d'ordinario parte di ciò che la compagnia è obbligata di dare *gratis* al fine di sua concessione, e si pratica invece convenirne la cessione al prezzo della giornata e secondo lo stato in cui il mobiliare si trova.

L'attivazione delle strade ferrate si concede a compagnie dietro tariffa che prescrivono un prezzo sul trasporto dei passeggieri per ogni unità di distanza. Sono ammesse differenti classi a cui è guarentito un relativo comodo nel viaggio senza che la classe infima possa essere sagrificata. Così si usano riguardi di favore per certe merci che servono all'essenziale sviluppo di alcune speciali industrie o che meritano protezione in certe località. Non si è finora pensato a favorire le merci a misura che percorrono maggiori distanze, ciò che può essere il caso di fare massime pei paesi ove il commercio di transito fosse cosa essenziale. Per far, con qualche fondamento, la discussione delle tariffe bisogna prima parlare della durata delle concessioni. Un metodo preferibile crederemmo quello di stabilire un limite massimo nei prezzi e di obbligare le compagnie concessionarie ad una diminuzione ogni qualvolta l'interesse che loro risultasse dall'esercizio della strada passasse un certo limite.

---

quest'uopo, die loro nel medio evo vita e libertà? I popoli e i municipii d'Italia, ancorchè travolti dal parteggiare, si commossero alle loro imprese, le ammirarono, le celebrarono, non maturi abbastanza per assecondarle. Chi non apprese dalla storia di tutte le congiure, di tutti i moti più recenti, da quello di Milano nel 14 a quello del quarantotto, che il principio della nazionale indipendenza andò sempre innanzi ad ogni altro? Questa lotta non interrotta, questi sagrifizii grandi quanto infelici che seminarono il nostro suolo di patiboli e di sepolcri non seguivano una teorica astratta, non adottavano un principio assoluto, ma piegavansi ai tempi ed alle circostanze.

L'Italia guelfa e repubblicana al tempo di Barbarossa, ghibellina e monarchica al tempo di Dante, da re Arduino fino a Giulio secondo fu sempre pronta a raccogliersi sotto al vessillo che permetteva di sottrarla alla pressura straniera. Essa non fu mai sì grande, sì generosa e magnanima come quando, lasciata in disparte ogni altra quistione, s'attenne a quella sola di cacciare i barbari che avevano piantato sul nostro suolo le loro labarde. Fedele a questo principio, non l'abbiamo noi veduta accendersi d'entusiasmo e levarsi concorde ad un tratto quando, or sono due anni, fu bandita la crociata contro il tedesco, poscia sciupare le forze in polemiche, in accuse, in rimpianti, quando alcuni volevano far camminare innanzi la quistione di libertà a quella di indipendenza, quando o erranti o ambiziosi alcuni perfidiavano a non comprendere che la virtù pubblica, l'ottimismo per così dire della forma di governo non è padre, ma figlio di libertà?

Egli è quindi che come abbiamo lodato il pensiero che mosse il Vannucci a raccogliere in un libro le memorie da noi annunciate siamo costretti a disapprovare il modo onde lo fece. Seguace di quella scuola che considera la politica dal lato del sentimento, invece di fondarla sui fatti, stretto al partito che le sventure di Firenze e di Roma non hanno ancora ammaestrato in qualunque tempo, in qualunque stato, in qualunque condizione, non vede, non perora che per la repubblica. Quest'idea che non può mandarsi ad effetto con quella facilità medesima onde si compendia in una formola; campeggia in tutte le pagine, come se fosse la sola cui avessero aspirato le persone delle quali narra la storia: quella dell'indipendenza sembra divenuta affatto secondaria. In tal modo egli narra gli strazii patiti dai napoletani alla calata dei francesi nel 1794, quelli dei piemontesi e dei tedeschi al ritorno degli austriaci nel 1799 e giunge alle vicende dei carbonari del 1821. Quivi obbliando la dignità dello storico per piaggiare un errore, un pregiudizio, senza addur fatti, senza discutere, come se si trattasse di cosa universalmente riconosciuta, ripete un'accusa di sangue cui non prestarono fede i contemporanei e smentirono i successivi avvenimenti. A qual fine? Per contendere al Piemonte quell'influenza sui destini d'Italia che gli hanno assegnato la storia e la postura geografica: quando? allorchè l'Italia è corsa e schiacciata dallo straniero, ed ogni provincia sbattuta dalla reazione ha perduto il diritto perfino di alzare la propria bandiera. A questo modo, ne duole il dirlo, senza volerlo, si spiana la via ai disegni dell'Austria, che vorrebbe soffocare il Piemonte tra le sue spire, perchè in esso vede il nerbo destinato a raccogliere le sparse forze d'Italia.

L'opera del Vannucci è dettata con certa vivacità di stile, ma senza studio, affrettatamente, come da chi abbia altrove l'anima ed il pensiero. Gli uomini di cui imprende a narrare le azioni ci colpiscono di stupore e di meraviglia, ma restano quasi stranieri al nostro affetto, perchè non ci chiamano a parte dei loro pensieri e dei loro sentimenti. La loro storia è descritta come a balzi, con tratti più convulsi che veri: i loro caratteri, benchè disegnati a proporzioni gigantesche, sono ritratti come in ombra. Perciò, pare a noi, che l'autore non abbia raggiunto lo scopo prefisso. Ha voluto parlare al cuore della gioventù, mostrare nella memoria di questi martiri come un raggio che rompe la tenebra che li circonda, come una croce posta sul cammino che debbono seguire, e non espone le loro virtù, i loro affetti, i loro disegni, i loro patimenti con quella calma e con quella temperanza che non induce sospetto di parzialità. Invece di persuadere sembra che abbia voluto imporre ai suoi lettori.

L'autore di quest'opera ha voluto essere più apologista che storico e troverà quindi troppo severe le nostre censure. Ma comunque debba o ami essere considerato, in faccia al solo intento che incombe ad ogni italiano, guardando al fine cui debbe volgere l'educazione politica della gioventù, osiam dire che egli non ha fatto ciò che i tempi richieggono dallo scrittore. Eruditi dalle sventure, dobbiamo comprendere una volta, ora non essere tempo di partiti, che moltiplicando le divisioni del pensiero e dell'azione ne conducono all'impotenza di costituirci in avvenire; che la storia e la letteratura non debbono essere stromenti a rancori, a divisioni; che niuno sarà capace di sacrifizii grandi veramente, quando a tutto anteponga le proprie opinioni; che la libertà non si acquista con sagrificii isolati, ma con un moto concorde: che le splendide diceric e i poetici slanci si spuntano contro la forza materiale; che i fatti e non le teoriche ci ponno dar quello che non abbiamo saputo conquistare in questi due anni, nei quali abbiamo più disputato che combattuto.

Allora la concessione può essere di maggior durata senza rischio di non aver fatto tutto il possibile interesse del paese. Quando la tariffa non dovesse ammettere variazioni, allora bisogna procurare colla concorrenza il *minimum* del prezzo e del tempo. Da ultimo molti governi volevano introdurre nelle loro concessioni la condizione della facoltà del ricupero per parte del governo.

Questa condizione però distoglie molto gli speculatori che sono certi d'essere spogliati del loro diritto, se l'impresa avrà buon successo, e senza alcun compenso pel caso che l'impresa fosse cattiva. Il ricupero deve unicamente ammettersi ed a condizioni gravose per le compagnie nel solo caso mancassero al convenuto. Ma anche in tal caso le condizioni devono essere ragionevoli perchè quelle che impongono pena soverchia non si applicano che troppo di rado.

Ingegnere Giulio Sarti.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 *dicembre*. La discussione della legge sulla tassa delle bevande durerà ancora una settimana. Tutti i giorni sorgono incidenti nuovi, digressioni inattese. Finora però nelle tre sedute in cui fu agitata questa quistione l'avvenimento più importante fu il discorso recitato ieri dal valente economista, Federico Bastiat ed il programma finanziario da lui esposto.

Nella prima parte del discorso combattè il progetto del signor Fould, con argomenti irrefutabili, con cifre, e dimostrò che il balzello sulle bevande è non solo ingiusto e vessatorio, ma mette pure i dipartimenti vinicoli in una triste condizione d'ineguaglianza e mette un ostacolo alla produzione, rendendo più difficile la consumazione.

Nella seconda parte dimostrò che la ragione addotta da' partigiani dell'imposta, cioè la povertà delle finanze, non è altro che un sofisma, o meglio un'ipocrisia, perchè essi, gli adoratori dell'immobilità s'avveggono che l'abolizione di quella tassa è il primo colpo portato al loro sistema finanziario, è il segnale d'una totale riforma nella pubblica amministrazione. Egli discorse le male conseguenze della viziosa organizzazione delle tasse. Osservò come la rivoluzione di Masaniello avesse avuto origine da una miserabile tassa sui pesci, come la guerra dell'indipendenza americana fu accesa per l'imposta impopolare sul thè, e come infine la rivoluzione di febbraio sia scoppiata non tanto pel bisogno universalmente sentito di riforma politica, ma in conseguenza del malessere che invase tutte le classi della società e della miseria che serpe nelle vene della nazione.

Le imposte male distribuite sono quindi i germi delle sommosse e dell'anarchia. Di questo, dice il signor Bastiat, non si avvede il governo, il quale vuol conservare il suo vecchio edifizio, e fare dell'avvenire la ripetizione del passato.

Non più imposte indirette, non più imposte contro la consumazione, ma una sol tassa, unità nelle finanze e sicurezza per tutti. Quest'è il programma del sig. Bastiat, programma già stato svolto diffusamente dal direttore della *Presse* e da parecchi altri giornali, e che egli espose unendovi certe utopie degli Amici della pace.

Tutti i fogli liberali d'oggi, repubblicani o socialisti, tutti lodano e commentano il discorso dell'abile economista, che sperano sia un seme gittato in ubertoso terreno. Esso fece infatti profonda impressione nell'assemblea e riscosse reiterati applausi.

Nella tornata d'oggi fu udito il Montalembert. Prima ch'egli prendesse a favellare, il ministro della pubblica istruzione presentò il progetto di legge già da noi annunziato riguardo alla nomina ed alla revoca degli istitutori primari. Questi possono venire eletti tanto fra i laici, quanto fra *tutte* le associazioni religiose, e possono essere cangiati e rivocati dai prefetti. Alla lettura di questo progetto, la montagna fece gran chiasso. Il ministro chiese che fosse discusso d'urgenza, vi si opposero Pascal Duprat e Baude, ma indarno, perchè l'assemblea accondiscese alla domanda del ministro. Mentre il presidente annunziava che quel progetto verrebbe rimandato alla Commissione dell'istruzione pubblica, s'udì una voce gridare: Io domando che sia rimandato al sig. di Polignac!

All'Assemblea si dava per certo che il generale Castelbajac, giunto 3 giorni sono a Parigi, aveva accettata l'ambasciata di Pietroborgo, in surrogazione del generale Lamoricière, che ritornerà quanto prima in Francia.

La *Patrie* annuncia che il 15 dicembre, giorno anniversario dell'arrivo in Francia delle ceneri di Napoleone, non vi sarà all'*Hôtel des Invalides* alcuna grande cerimonia religiosa.

Una corrispondenza di Marsiglia all'*Indépendance Belge* assicura che l'assedio di Zaascià costò ai francesi tanto quanto l'assedio di Roma. Per la presa di quella bicocca, perduta in mezzo ad un un'oasi, il generale d'Herbillon ebbe mille uomini fuori di combattimento, ed all'assalto finale perderono la vita 200 uomini, fra cui 9 ufficiali.

Da questo ragguaglio risulta che le notizie del *Moniteur Algérien* sono inesatte o travisate a bella posta.

La mortalità pel cholera nell'esercito dell'Africa ha quasi cessato, dopo aver mietute le vite di 3,600 soldati. Questi infortunii e l'indomito coraggio degli arabi, che male si acconciano al dominio francese, tengono in continua ansia gli Europei dell'Algeria e sono le principali cagioni per cui la colonizzazione fa sì lenti progressi.

AUSTRIA.

Vienna, 11 *dicembre*. Da alcune espressioni che si leggono nella *Gazzetta di Pietroborgo*, pare che vi sia qualche alterazione nella buona armonia fra il gabinetto russo ed il nostro. La voce sparsa da varii giornali di Francia, e del [illegible] no, e che cominciava a trovar eco anche nei nostri fogli (ma che fu tosto soffocata dallo stato di assedio) relativa ad un cangiamento del nostro ministero. Almeno sembra fuori di dubbio che fra i ministri vi siano delle divergenze: da una parte vi è il partito burocratico, dall'altra il partito militare. Quello sente l'immenso bisogno di far cessare lo stato di guerra, e di pensare sul serio al riordinamento civile della monarchia, il secondo in vece si sente poco disposto di tornare sotto l'antica dipendenza, ama l'attuale disordine, e non parla che di guerra. Il ministro delle finanze dice che non vi sono denari; quello del commercio dice che lo Stato non può prosperare se non si ravvivano tutte le risorse attive di cui può disporre; quelli della giustizia e dell'interno, dicono che bisogna ristabilire l'ordine normale: ma il militare non ha orecchie, e vuol guerra, perchè la guerra lo ha emancipato dalla burocrazia, e lo mantiene nella superiorità di potenza che si è guadagnata. Il ministero è anche imbarazzato per la costituzione del 4 marzo, stantechè l'esecuzione della medesima diventa sempre più impossibile; l'alleanza russa è un altro peso, e la guerra contro la Turchia, che ne fu una segreta condizione, non incontra il favore della pubblica opinione. Si aggiunge finalmente la questione germanica, da che la Prussia essendo risoluta di procedere, ad ogni costo, nell'adunare la dieta federale di Erfurt, all'Austria non resta altro spediente che di erigerle un contrasto a Francoforte, lo che potrebbe cagionare una guerra civile tedesca, nella quale l'Austria dovendo opporre ai tedeschi degli slavi, italiani e magiari, malamente potrebbe sostenere ch'ella con sì fatti elementi, entri in campo per difendere l'unità ed indipendenza germanica.

Ad ogni modo, o bisogna rinunciare al pensiero di centralizzare la monarchia, e quindi la costituzione del 4 marzo diventa impossibile; o si vuole persistere in questo progetto, ed allora non si sa più vedere come l'Austria possa federalizzarsi colla Germania ora che lo spirito nazionale de' tedeschi si è così vivamente manifestato, e sono così pronunciate le antipatie e le diffidenze tra essi e gli slavi.

A buoni conti i due plenipotenziarii Kübeck e Schönhals sono partiti per Francoforte, dov'è quasi certo che non troveranno i plenipotenziarii prussiani: per cui si ignora a quale risoluzione si verrà.

Finora l'Austria in quest'affare si e tenuta ad una politica passiva o di resistenza, intanto che la Prussia o bene o male è andata avanti: ma se mai prendesse un attitudine attiva, allora è assai facile che succeda un qualche cangiamento nei portafogli Parlasi del principe Colloredo Wallsee che assumerebbe la presidenza: ma in questo caso come andrà l'alleanza russa?

GERMANIA

Francoforte, 9 *dicembre*. I giornali di Francoforte, al contrario di quelli di Berlino, punto non credono nè alla venuta dei commissarii austriaci, nè alla attivazione dell'*interim*. Alcuni esclamano perfino che non vi si dovrebbe nemmanco pensare, stante la controversia che s'agita fra le due potenze che lo compongono.

L'esempio dato dall'Austria nel pubblicare il testo intiero delle note confidenziali, dopo pochi giorni appena che furono consegnate, indusse la Prussia a fare lo stesso, a mettere a scoverto la condotta della propria diplomazia.

La risposta data dal ministro prussiano al dispaccio del principe Schwartzembrrg in data del 12, conferma quanto era stato detto da noi. È dignitosa, energica ed accorta più che nol fossero le precedenti.

Per difendere la legalità dello stato federale, la Prussia si appoggia all'articolo 11 dell'atto federale 8 giugno 1815. Esso è così concepito:

« I membri della confederazione conservano il diritto di stringere qualsiasi alleanza, o lega: s'obbligano però a non formarne che siano dirette contro alla confederazione od ai membri che la compongono. »

La Prussia cita in sua difesa la prima parte dell'articolo, l'Austria la seconda. La Prussia ne deduce la prova che i governi tedeschi, sia piuttosto uno che più, ponno unirsi come meglio lor piace: l'Austria, all'incontro, obbietta che il progetto della Prussia mette a pericolo la confederazione. Forse avrebbe avuto più ragione di parlare della propria sicurezza.

Tutta la quistione riducesi quindi a questi due argomenti, e siccome lo stato federale modifica compiutamente la confederazione germanica, quello posto in campo dall'Austria è il più logico.

Lo stato federale, suppone che quelli che lo compongono, agiscano di concerto per tutto ciò che risguarda l'esterno, e, in conseguenza, per tutto quanto concerne la Germania. Sebbene non si dica che tutti gli stati federali abbiano ad essere rappresentati a Francoforte unicamente dalla Prussia, ciò potrebbe anche darsi; e nessun atto, nessun uso della confederazione germanica ammette che uno stato possa trasferire in altri il proprio diritto di voto, fosse anche temporariamente. La Prussia, per distruggere questa obbiezione, allega l'articolo 6 dell'atto finale di Vienna 15 maggio 1820: ove si amette il caso in cui un governo ceda i diritti della propria sovranità ad un altro membro della confederazione. Da ciò la Prussia vorrebbe dedurre che chi può cederli in tutto, può con maggior ragione cederli in parte. A questo proposito si osserva che in caso di cessione di un territorio la situazione dello stato cessionario in faccia della confederazione non è cangiata: col perdere della propria esistenza dispare interamente; ma non si può conciliare che uno stato abbia il diritto di essere indipendente e faccia esercitare da un altro gli atti della sua sovranità.

Tale è il lato più debole del dispaccio prussiano: esso è più valido dove rinfaccia all'Austria la costituzione del 4 marzo, che rende impossibile l'applicazione del trattato del 15, fondandosi sopra la centralizzazione, il cui primo principio è di non sottoporsi a qualsiasi legge emanata da una costituzione germanica.

Il dispaccio prussiano conchiude col dimandare all'Austria quali sieno le sue intenzioni rispetto all'ordinamento della Germania. L'Austria, sebbene non voglia confessarlo, pretende ristabilire l'antica dieta e la Prussia agisce accortamente costringendola a confessarlo apertamente, onde con ciò la rivale abbia a scapitare sempre più nella pubblica opinione. L'Austria ponendo la Prussia nell'alternativa di recedere con disonore in faccia a lei, o di seguire la via che ha promesso, non si è condotta con abbastanza prudenza e crebbe probabilità all'istituzione dello stato federale, che forse per la volubilità del re avrebbe potuto cadere a terra.

Sassonia. La Sassonia continua sempre ad essere minacciata da una crisi. Il governo indebolito dal primo intervento prussieno, in seguito alla rivoluzione di Dresda ha a fronte la rivolta da un lato, l'occupazione straniera dall'altro. Mentre sta per disciogliere le camere, egli non ha altro scampo che di rivolgersi o all'Austria o alla Prussia per tenersi soggetto il paese. A Dresda si assicura che l'Austria è pronta, e che precederà la Prussia: ma questa vorrà tollerarlo? o piuttosto profittando della pubblica opinione vi si opporrà energicamente? Ecco un'altra quistione, che, aggiunta a tante altre, renderà sempre più difficile un componimento amichevole tra l'Austria e la Prussia.

PRUSSIA

Berlino, 10 *dicembre*. Le camere terranno ora due sedute al giorno per poter terminare i lavori prima di Natale. Nella prima si sta disputando ancora la legge comunale: nella seconda si decise di rimandare agli ufficii la protesta del deputato Lettowski contro all'invio dei deputati ad Erfurt per parte del granducato di Posen. La commissione incaricata di esaminare un progetto di legge tendente a stabilire un'imposta della rendita si è pronunciata per l'accettazione.

Confermasi la partenza da Berlino delle persone incaricate di disporre le cose necessarie per l'apertura del parlamento ad Erfurt. La *Corrispondenza Costituzionale*, organo semiufficiale nel dare questa notizia aggiunge che sul finire della settimana i commissarii prussiani recherannosi a Francoforte, nel qual tempo vi saranno già arrivati quelli dell'Austria.

Ritiensi a Berlino che l'arciduca vicario siasi deciso ad abdicare senza aspettare il consenso di tutti gli altri stati. Vuolsi altresì che il vicario, lasciando il potere abbia a dirigere un'allocuzione al popolo tedesco.

Il governo prussiano resta sempre perdente nei processi da esso intentati. I giudici di Königsberga rimandarono assolto Jacobi accusato di delitto di alto tradimento, come quelli di Berlino avevano fatto per Waldech. Quale differenza tra l'imparzialità di questi tribunali e quelli di Francia!

RUSSIA

Pietroburgo, 28 *novembre*. L'imperatore ha ordinato di dare delle anticipazioni ai grandi proprietari di fondi in parecchi governi, che si trovavano in calamitose condizioni.

La popolazione della Russia europea, giusta l'anagrafi che ne è recentemente stata fatta simultaneamente nelle 49 provincie che formano questo vasto paese, ascendono ora a 52,092,300 persone. Si nota che in 4 provincie la popolazione è di 2000 a 2200 abitanti per miglio quadrato tedesco (16 miglia quadrate d'Italia); in sette di 1500 a 1800; in sedici di 1000 a 1400; in undici di 500 a 850; in otto di 150 a 450, in tre di circa 100.

Da una corrispondenza della *Gazzetta di Augusta* in data del fine di 9.bre e proveniente dal governo (o provincia) di Pietroborgo ricaviamo i seguenti particolari:

Sul cholera che ha infuriato nella Russia in questo e nel passato anno i dati dei bullettini ufficiali sono assai imperfetti. Secondo il giornale del ministero dell'interno, in tutti i governi della Russia furono colti dal morbo 1,686,849 persone delle quali ne morirono 668,012. Ma secondo il giudizio di medici sperimentati, il numero de' morti oltrepassa i due milioni; cifra spaventevole per un impero spopolato. Mosca e Pietroborgo diedero la porzione più grossa. Nella seconda città sopra 450m abitanti, secondo i rapporti ufficiali gli ammalati furono 22,022, i morti 12,228; in Mosca sopra 353,000 abitanti ammalarono 16,248, dei quali soccombettero 8025.

Secondo la legislazione russa la più piccola ipoteca sopra un tenimento non permette più una seconda ipoteca, per cui il solo modo di pagare un debito ipotecato, per colui che non ha il denaro, si è la vendita del fondo. Onde avviene frequentissime volte, che un possidente anco dei più ricchi può appena trovare presso i privati qualche picciolo capitale coll'interesse del 10 o 12 per cento, per brevissimo tempo, e colla deduzione degli interessi dal capitale medesimo.

Ora il governo ha ordinato che la Banca debba provedere alla notificazione dell'ipoteca rispetto a' suoi debitori possidenti, misura assolutamente impraticabile ove non si vogliano di un colpo solo ridurre alla miseria intiere provincie. Infatti non passa settimana senza vedere un Ukas che ai possidenti di terre popolate o spopolate non conceda una dilazione per adempire gli obblighi che hanno verso la corona e per concedere loro un tempo per poter vendere favorevolmente le loro terre.

Si è preteso che questo vizioso sistema sia stato addottato dalla Corona, non per bisogno di denaro, ma per avere più facili occasioni di fare acquisto di terre per convertirle in beni della corona, affinchè i servi che le lavorono siano trasformati in paesani della corona e ne godano i vantaggi.

Contuttociò si ode assai di rado che la corona faccia acquisto di nuove terre ed anche più di rado si ode l'applicazione del- Ukas 1847 che concede ai servi ed ai paesani il diritto di acquistare in proprio beni stabili, e di trasmetterli ai loro eredi. Sopra di che si erano concette speranze a Pietroborgo, e fu stimata oltre il dovere la prosperità dei comuni, perciò solo che le imposte, di cui come è noto i comuni sono solidari, in questi ultimi tempi avevano proceduto in generale con una discreta regolarità; ma nissuno si aspettava l'indicibile danno che deve recare la notificazione delle ipoteche per parte della Banca, ove mai essa abbia luogo. Si ha forse di mira il frazionamento delle grandi terre, e si ha bisogno di danaro.

Il governo non sembra più felice nei suoi tentativi di trovar prestiti all'estero. Pratiche di questo genere andarono fallite già da tre volte dal principio della guerra di Ungheria a quest'ora.

Pur di recente le truppe della Crimea sono state accresciute considerevolmente. Nelle altre provincie ha già incominciato il reclutamento ordinato da ultimo.

I fogli di Pietroborgo nulla dicono di ciò che succede fra il gabinetto russo e la Turchia. Invece da quel poco che si può rilevare sembra che prendano un tuono più concitato contro l'Austria e contro il tentativo del presidente della repubblica francese di voler dominare con un governo personale.

I reggimenti della guardia sono tornati quasi tutti ed hanno preso le loro stanze d'inverno nei contorni della capitale.

Odessa, 5 novembre. Una divisione della squadra russa, ossia cinque vascelli di linea da 100 cannoni, è arrivata nel no-

stro porto, ove prende truppe a bordo per trasferirle a Sebastopoli, solita stagione invernale delle squadre russe. La più grande attività regna in tutti i porti russi del mar Nero.

Varsavia, 3 *novembre*. Un ukase imperiale ordina che a tutte le reclute, di cui deve farsi la leva in quest'anno nei governi orientali e nei governi occidentali, si abbia a radere i capelli non solo nel davanti della testa come si era praticato finora, ma per tutta la testa, come si usa pei soldati.

Il generale Dühamel plenipotenziario dell' imperatore nella Valacchia e chiamato da Bukarest a Pietroburgo è passato di qui ove si fermò due giorni ed ebbe varie conferenze col principe Paskiewicz ed altre notabilità. Il vero scopo del suo viaggio negli affari turco- russi non è conosciuto, ma debb' essere assai importante; imperocchè l'abbondanza straordinaria di neve caduta in questi giorni, che il rigidissimo freddo che l' accompagna non rendono molto piacevole il viaggiare attraverso la Polonia e la Russia. Basti dire che già da vari giorni è interrotta la posta da qui a Kalisch ed in altre direzioni.

Le nostre relazioni col confine prussiano sono assai soddisfacenti. Dalla Polonia si trasporta molto legname in Prussia; e i prussiani del confine, purchè siano forniti di ricapiti dalla loro autorità locale, ottengono senza contrasto permessi di dimora per otto giorni, che possono essere anche prolungati.

— D' altra parte lettere provenienti dalle provincie russe del Baltico (confinanti colla Prussia) recano che quivi le riserve di guerra sono state raddoppiate e poste sul perfetto piede di guerra.

Un ukase dell' imperatore dell' 11 novembre ha tolto il divieto posto all' uscita del denaro dalla Russia.

TURCHIA

Costantinopoli, 28 *novembre*. Pare che l'Austria non sarebbe aliena dall'accomodarsi colla Turchia, lo che non è certamente conforme ai desiderii della Russia, ed è forse questo il motivo per cui i giornali di Pietroborgo contengono delle espressioni alquanto caustiche verso l'Austria. Il conte Stürmer fa compilare la lista dei profughi austriaci di cui domanda l'internamento: essa è piuttosto lunga, e conta, si dice, non meno di 34 individui. Però sarebbe inutile se non fosse compilata collo scopo di accettare la proposta del divano e di non far dipendere le proprie deliberazioni da quelle che sarà per prendere l'inviato russo. Così almeno la pensano i giornali di Vienna; altri invece la credono una semplice formalità tanto per darsi l'aria di accomodante intanto che con altre difficoltà o pretese si rende impossibile ogni aggiustamento.

Infatti, malgrado questa affettazione di compiacenza verso la risposta del divano, il signor Stürmer, in ciò perfettamente di accordo col signor Titow, domanda che i generali Kohlmann, Stein e Kmety che abbracciarono l'islamismo siano trattati come prigionieri, e che tutti gli altri polacchi, qualunque essi siano, ma che hanno cambiato religione, non possano ottenere grado od impiego. Sopra quest'oggetto la Porta, avendo già rigettata una eguale domanda della Russia, è naturale che lo stesso debba succedere di quella avanzata dell'Austria, la quale non è che una cavillazione introdotta a bello studio onde trovare un pretesto di evadere dalla soddisfazione con cui sembrava avere accolta la risposta della Turchia.

Ogni giorno arrivano italiani e polacchi, dall' Italia e nalla Grecia, tra quali vari, massime italiani, cambiano la croce uella mezzaluna onde trovar sussistenza.

Frattanto la Turchia è oramai persuasa che le intenzioni dello zar sono tutt'altro che pacifiche, quindi proseguono i preparativi di guerra. Le truppe ottomane vanno concentrandosi, nell'Asia, sopra Erzerum, verso le frontiere dell'Armenia russa; ed in Europa sopra Sciumla e Costantinopoli, e forse non a caso furono mandati a Sciumla i profughi polacchi ed ungaresi.

Omer pascià ha ritirato il suo corpo nella Bulgaria, lasciando nella Valacchia soltanto i 10m uomini, convenuti nel trattato di Balta Liman, cioè (000 a Bukarest e il resto a Giurgevo.

A termini dello stesso trattato i russi dovrebbero fare lo stesso, e promisero di farlo; ma lungi dall'adempire queste condizioni, provvedono i loro magazzeni, e tengono nella Moldo-Valacchia 31,000 uomini con 48 cannoni, e si sono principalmente acquartierati nella picciola Valacchia a confine colla Servia ove lavorano indefessamente gli agenti russi e preparano una insurrezione che minaccia egualmente il principe della Servia e la Porta.

Il generale Knicania che ha combattuto contro gli ungaresi per l'indipendenza dei serbi, e che adesso è malcontento dell'Austria perchè ha tradito le speranze degli slavi, sembra quello che vuole mettersi alla testa dell' insurrezione a favore della Russia molto più che è in opposizione, con Vogich, ministro del principe della Servia, ed avverso ai russi. Pure i russi non hanno molta confidenza in lui, perchè lo credono, uomo da poco.

Dal canto suo la Porta, cerca di guadagnarsi i serviani con delle concessioni. Nikolaiecich, genero del principe della Servia e suo Kapü-Kiaia cioè, suo rappresentante presso la Porta è tornato a Costantinopoli, e tratta col ministero sopra alcuni provvedimenti da prendersi relativi ai bisogni dei serviani.

A fronte di queste incertezze la squadra inglese è tuttora a Besika, cioè due miglia al dissotto della punta de' Barbieri, e la squadra francese a Vurla, rada di Smirne: nè danno alcun segno che vogliano abbandonare il loro posto.

Il fatto è che la Russia, come l'abbiamo detto più volte, vuole guadagnar tempo. Adesso il Balkan è coperto di neve, e il suo passaggio offrirebbe delle difficoltà che spariranno col ritorno della primavera; d'altronde ha bisogno di trovar denari, di preparare le sue flotte, e di raccogliere le nuove reclute. Intanto ella tende le sue reti nella Servia e nella Bulgaria, e dà anche il tempo all' Austria di ordinare le sue forze, e di aggiustare, se sarà possibile, le sue divergenze colla Prussia; tranne che l' Austria, in quest'intervallo, trascinata sopra il terreno della questione germanica, non fosse più in grado di secondare la sua alleata e benefattrice.

SPAGNA.

Madrid, 6 *dicembre*. Da alcuni giorni i ministri adunansi in consiglio segreto allo scopo di deliberare sul richiamo della spedizione d' Italia. Giudicando da un editto pubblicato dalla Gaceta la flotta spagnuola ritornerà in Spagna entro la fine di dicembre. Il *Pais* conferma questa notizia ed aggiunge che il Governo non farà in servizio della Santa Sede altro che raccogliere 3000 volontarii destinati a presidiar Roma e ad accompagnar il pontefice nella sua andata a quella città. La Corte romana dovrà sopportare tutte le spese di spedizione ed ingaggio necessarie alla formazione di questa legione. Il corpo diplomatico e specialmente i rappresentanti d'Austria della Santa Sede e di Francia mostraronsi dispiacenti su questa risoluzione.

Il Padre Fulgenzio ed il signor Melgar banditi da Madrid pel complotto tentatosi contro Narvaez, sono ritornati.

— La *Nacion* dell'8 annunzia che g.ᵗ incominciarono ad arrivare a Rosas 500 uomini dell'armata spedizionaria d'Italia.

STATI ITALIANI

NAPOLI

8 *dicembre*. Una corrispondenza del *Giornale di Roma* fa una descrizione pomposa del modo con che si è celebrata la festa della Concezione. Tutte le truppe del presidio eransi recate al campo, v'assisteva re Ferdinando con tutta la sua famiglia, tutto il corpo diplomatico, fra cui il generale Baraguay d'Hilliers. Il papa vi andò da Portici, vi celebrò la messa e finì con benedire le truppe. Del ritorno di questo a Roma nulla è ancor determinato. Baraguay d'Hilliers ha ottenuto finora quanto prima di lui ottennero Oudinot, Rostolan, De Corcelles e Rayneval.

STATI ROMANI

L'*Osservatore Romano* dell'11 reca:

Sono partite alla volta dell'Umbria tre altre compagnie del secondo reggimento di fanteria francese a guarnire le piazze di quelle provincie in rimpiazzo degli spagnuoli.

Il maggiore cavaliere Saracinelli assumerà il comando superiore delle provincie dell'Umbria e Sabina, e delle truppe pontificie che vi sono stanziate.

— Sappiamo da buona fonte che è stato provveduto alla circostanza relativa al corso forzato dei boni della Banca romana; poichè col nuovo anno cambierà i boni che cessano di essere in corso con altrettanti del tesoro.

— Sappiamo ancora che sia stato conchiuso un prestito ragguardevole colla Francia, e di tal guisa sarà provveduto a tutti i bisogni, e vedremo tornare il tempo ridente della pace.

— Il foglio ufficiale narra che il direttore della Zecca, la sera del 7, ebbe da un operaio da lui stato licenziato qualche giorno prima un colpo di pugnale.

— Scrivono al *Nazionale*:

Il processo degli accusati per l'esequie dei S. Ignazio continua con grande rigore e fierezza; il titolo di cui son essi aggravati è di ribellione e sacrilegio! così quasi che l'essere stati in chiesa presenti ad una messa funebre si debba riguardare come delitto di Stato e violazione ai luoghi sacri! È però da temere che la sentenza risponda all'enormezza di quest'accusa, perchè guai ad essi se saranno giudicati dalla commissione dei processi, tribunale straordinario istituito dai tre cardinali alla foggia delle commissioni gregoriane, e composto d' uomini mediocri e fanatici, come un Bertini, un Del Grande e un Benvenuti. Già tutti sono stati più volte esaminati, tra' quali anche le donne (ora carcerate in casa) hanno sostenuto un interrogatorio lunghissimo che lo sostennero con molta dignità e fermezza. Ma la più parte degli accusati ha mostrato con prove evidentissime e con molte testimonianze, che non furono affatto alla chiesa: alcuni che erano neppure in Roma guel giorno. Ma che vale? essi insieme a gli altri giacciono sempre nelle segrete mescolati coi ladri e co' micidiali.

È qui apparso un nuovo giornale storico-critico-politico-faceto intitolato *Le Adunanze tenute nelle sale dell' ex circolo popolare di Roma*. Esso mira a fare un contrapposto al famoso Don Pirlone ma è scritto con tanta scipitezza, e insieme è così pieno d' ingiurie e calunnie contro i liberali e tutti i buoni, che è stato subito preso in ischerno e disprezzo da tutta la città. Il governo che non lascia più stampare niente benchè indifferente, permette che si pubblichino, e protegge opere così schifose ed immorali.

Questa è l' accusa più giusta e terribile di un governo. Ma quali sono coloro che non si vergognano pubblicare queste turpitudini? nel giornale, nel programma non appaiono i loro nomi: i vili non hanno avuto il coraggio d'apporveli (così avviene di tutte le operette che ora si stampano! tutte sono anonime): essi feriscono e si nascondono. Pure si assicurava che il principale fra questi compilatori sia l'avv. Sarzana.

È stata ora esiliata una intera compagnia drammatica. A tutti quelli della compagnia Santoni apocata per la stagione del carnevale non è permesso entrare nello stato. Non manca ora altro che si esiglino le intere città.

Foligno. — Sono qui transitati sotto scorta alcuni detenuti politici involuti nella congiura per l'assassinio del ministro conte Rossi.

Orvieto. — I gesuiti, che quivi erano stati spogliati dei loro beni, come in tutte le altre provincie degli Stati pontifici, ne riprenderanno fra giorni il possesso: gli amministratori della provincia ricevettero l'ordine di consegnare ai Padri i detti beni, e l'anno vegnente potranno riaprire le scuole.

LOMBARDO-VENETO

Verona, 1 *settembre*. Radetzky ha portato qua e delizie con cui soleva consolare i milanesi. L'altra sera due operai che andavano pei fatti loro, abbreviavano il cammino cantando; una sentinella gli ordinò di tacere. Vennero perciò a parole; la sentinella volle arrestarli, ma essi fuggirono, lasciando uno di loro il mantello. Unitisi con una decina di altri tornarono per riprendere il mantello, ma furono arrestati da una pattuglia che sopravvenne. Questo fatto insignificante agli occhi del sospettoso e sempre tremante austriaco ha preso il carattere di una *rivoluzione* e il giorno dopo uscì un proclama che proibisce di cantar per le strade, ed ordina che tutte le botteghe, i caffè, gli alberghi, le osterie e c. debbano esser chiuse alle 10 ore di sera. Solamente gli alberghi della Torre di Londra, il Gran Parigi, il Gran Zar di Moscovia, le Due Torri e la Colomba, come anco il caffè Militare e il caffè Squarzoni, hanno il permesso di chiudere a mezza notte. I forti intorno a Verona furono armati, ed alle sentinelle e pattuglie fu ingiunto di far uso delle armi a qualsiasi minimo insulto.

Da vari giorni il freddo è tale quale non fu mai da molti anni e, cosa insolita, l'Adige è coperto da masse galleggianti di ghiaccio.

INTERNO

Il barone Demargherita, ministro di grazia e giustizia, che non fece mai niente di buono pel pubblico, dopo di avere eziandio turpemente acconciato assai bene i suoi interessi privati, ha data la sua demissione. Meglio ancora se l'avesse data prima.

— Un ordine del giorno in data d'oggi del generale Campana, generale in secondo della Guardia Nazionale di Torino, invita questa a convenire tutta quanta giovedì (20) giorno dell'apertura del Parlamento, onde rendere più solenne tale inaugurazione, ed essere passata poi a rassegna dal Re.

— La redazione della *Gazzetta Piemontese* pare oramai definitivamente ricostituita. A far parte di essa vi entrano il sig. Massari, direttore del giornale la *Legge*, i signori Prati, Briano e Vico, compilatori del *Risorgimento*. Questi un anno fa non sapevano che gittare in viso ai nostri amici la taccia di gente che voleva *possedere*, aver *posti*, aver *assegni*: ed ora essi . . . ?

— Nel num. 726 della *Gazzetta Piemontese*, mentre ebbesi ad annunziare essersi manifestati alcuni casi di cholera asiatico nei comuni di Serravalle e di Arquata, venne pure accennato come, mercè le energiche misure di cautela prescritte dal Governo, dal giorno 30 ottobre u. s. non se ne sia più annoverato alcun caso.

Ora ci gode l'animo di riconfermare simili consolanti notizie, perocchè da quell'epoca in poi non si ebbe avventuratamente a contare nessun altro caso, neanche sospetto, di siffatto morbo. Frattanto il Governo si reputa in dovere di tributare i più larghi encomii all' intendente della provincia, ai membri del consiglio provinciale di sanità, ai signori direttori Verri e Giani, non che ai signori sindaci degli anzidetti municipii ed al parroco d' Arquata, pel commendevole zelo e per la vigile quanto disinteressata attività da loro mostrati in quella triste circostanza.

— Il Collegio Nazionale di Torino si può a buon diritto chiamare Collegio modello, tanto pel modo con cui è governato nello studio, nella disciplina, nell' ordine del materiale stesso quanto per l'armonia che unisce insieme le diverse parti d' insegnamento e la scelta delle persone che a questo sono chiamate. Certo non picciola lode in ciò è dovuta all' instancabile zelo dell' esimio Racheli. Eppure questo Collegio incontra ad ogni passo degli ostacoli che minacciano d'impedirne il regolare andamento. E chi crederebbe che questi ostacoli siano messi, a quel che si dice, da coloro stessi cui dovrebbe più che ad ogni altro stare a cuore la prosperità di quest' utile istituzione?

Noi ci crediamo in obbligo di avvertire i membri componenti la Commissione per le scuole secondarie a star ben attenti e a portare ogni loro sollecitudine sovra codeste scuole, perchè a taluno di loro si muovono già accuse, mal fondate forse, ma che tuttavia non si farebbero, ove questo *taluno* mettesse meno pedanteria, e usasse più riguardi nel trattare le cose che riguardano questo Collegio.

Tant'è, l' abbiam già detto più volte e non ci stancheremo mai di dirlo, quando il ministro manca a se stesso, manca agli urgenti bisogni delle persone e delle istituzioni che regge, sia mala voglia, sia incapacità, le cose andranno sempre a rovescio. Il ministro Mameli non conosce nè cose nè persone, non pon rimedio a nulla; chiacchera alla Camera, sorride alla sinistra, si dondola verso alla destra, ma non fa nulla, è una vera nullità nel ministero d'istruzion pubblica.

Ed ora che il Ministero ha una maggiorità alla Camera dei deputati, e sa che tutti stanno in aspettazione di ciò che uscirà finalmente dai signori ministri, consiglieremo il signor Mameli a cambiar piuttosto il portafoglio dell' istruzion pubblica con quello della guerra, se pure s' accorge della brutta figura ch' ei fa sedendo su quella scranna, dove è già stato un Buoncompagni.

— Leggiamo nell' *Echo des Alpes maritimes* del 14:

« Parlasi dello scioglimento del 23.o reggimento di linea, i cui ufficiali e sott' ufficiali sarebbero incorporati negli altri reggimenti. Il medesimo provvedimento sarebbe preso pel reggimento dei Sardi e per quello di Savoia. »

BORSA DI TORINO

Torino 15 x.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	88 50
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	86 00
» »	Id. (26 marzo 1849) 1 8.bre	84 50
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	87 75 - 88
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . . »	935 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1130 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1400 00
	BANCA DI GENOVA	Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	27 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	13 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 13 x.bre	5 per 100 . . . . L.	91 50
» »	3 per 100 . . . . »	56 25
Londra 12 »	Consolidati in conto . . . . »	97 1/8
Vienna 11 »	Azioni della banca . . . . »	1195 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.

G. ROMBALDO *gerente*.

— È stato smarrito un *cane-lupo*, detto volgarmente *can da pastore* o *cane pecoraio*: pelo lanuto e bianco, coda a ventaglio, orecchie tagliate, macchie brune alle tempia. Sarà data competente mancia a chi avendolo trovato, lo consegnerà all'ufficio del giornale l'Opinione.

TIP. ARNALDI.